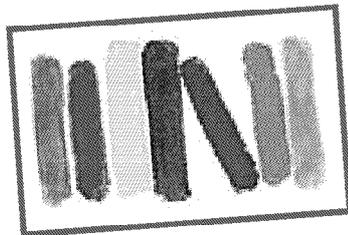


Caratteri

Il Salone internazionale del libro di Torino



Geografie La Santa Sede è il Paese ospite al Salone di Torino. Opportunità e contraddizioni

Il popolo o lo Stato Le chiese di Bergoglio

Il papato missionario e sudamericano tenta di smontare l'immagine governativa Che si trincerava nella dimensione curiale

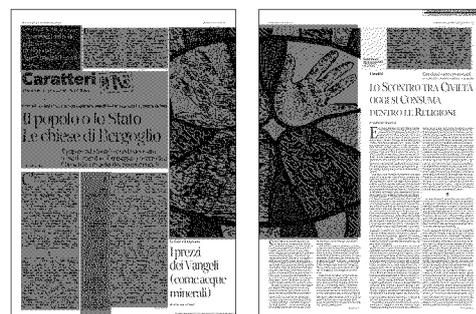
di MASSIMO FRANCO

C'è un'involontaria contraddizione nel fatto che il Salone del libro di Torino ospiti uno Stato estero, la Santa Sede, ritornata in auge nel segno di un Pontefice incline a smontare la dimensione statuale di questa istituzione. L'immagine della cupola di San Pietro ricostruita con un mosaico di pagine è efficace. E la quantità di pubblicazioni portate dalla Libreria editrice vaticana, dai Musei, dall'Archivio segreto, dagli uffici che stampano francobolli e coniano monete, è destinata a trasmettere una sensazione di potenza anche culturale e letteraria. Il numero di saggi e biografie su Papa Bergoglio è tale da far pensare a un'inflazione inarrestabile e inevitabile, visto il successo popolare. E l'«effetto Francesco» è una sorta di sottotitolo tacito di ognuna delle manifestazioni.

Eppure, il Pontefice argentino, assente ma onnipresente nei dibattiti che cominciano l'8 maggio, appare un'icona issata un po' d'ufficio sulla manifestazione: quasi incollata su una cornice già prestabilita, per garantire un successo ancora più grande. La sola idea di essere percepito come un sovrano, infatti, gli è abbastanza estranea: si è visto perfino domenica 27 aprile, quando celebrava la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Il diaframma collettivo di capi di Stato e di nomenclatura ecclesiastica che lo separava dalla folla sembrava frenarne il buonumore. Le parole sui due predecessori sono state ridotte all'essenziale. Su un piano più generale, la sensazione è che nella sua «teologia del popolo» di stampo latino-americano, una certa cultura italiana e curiale, impastata di erudizione ed elitaria quasi per antonomasia, si inserisca come un'esperienza a lui estranea, se non sgradita.

Francesco è una sorta di Papa global-popolare, che non sceglie un interlocutore escludendo gli altri, né si lascia scegliere: un atteggiamento un po' diverso da quello di una Curia che tuttora, almeno nei livelli intermedi, è tentata di definire «graditi» o «non grati» alcuni autori, a seconda del grado di subalternità che esprimono. L'accessibilità è una chiave che fa apparire la sconfinata pubblicitaria sul Pontefice non solo la conseguenza di una personalità nuova, spiazzante e dunque studiata e analizzata senza tregua. È anche il prodotto di un papato da internet, «orizzontale», più da rete che da salone librario; più da pulpito di piazza che da dibattito in salotto.

L'approccio di Jorge Mario Bergoglio è distante da quello del Cortile dei Gentili, gli incontri rarefatti organizzati durante la stagione di Joseph Ratzinger dal «ministro della Cultura» del Vaticano, Gianfranco Ravasi, regista del padiglione torinese: iniziative che sembrano più una coda del «papato intellettuale» di Benedetto XVI, che non l'incarnazione di quello francescano. La presenza di questo particolarissimo «Stato estero» come ospite d'onore a Torino potrebbe dunque diventare, per paradosso, l'occasione



ne per misurare sintonie, distanze e assonanze tra il Papa e la Roma pontificia; tra la sua idea di Vaticano impregnato dallo «spirito di Casa Santa Marta», anticamente pensata come lazzaretto per malati di colera, dove vive, e l'eterna mentalità «istituzionale», «governativa» e «romana» che sta cercando disperatamente di cambiare; tra il «modello latinoamericano» e una cultura cattolica che rimane tuttora corazzata nel suo eurocentrismo, nonostante il Conclave.

È un guscio mentale che Victor Manuel Fernandez, rettore della Universidad Católica Argentina di Buenos Aires, e alter ego di Bergoglio nella megalopoli, ha additato di recente come un ostacolo per il Papa argentino. Il rettore della Uca ha ritenuto di cogliere in una vecchia intervista di Ravasi nel 2013 gli indizi di una persistente differenza di opinioni sul pontificato. Secondo monsignor Fernandez, la tesi del cardinale era che «un Pontefice latinoamericano può essere eletto una volta, ma poi bisogna tornare a qualcuno in grado di esprimere la cultura europea»; e che sarebbe «necessaria maggiore elaborazione culturale da parte di Francesco, contrapponendo l'elemento nazionale popolare bergogliano al rigore teologico e scientifico dei "pastori occidentali", intesi come europei. Il Papa sa — assicurava Fernandez — che questa ottica eurocentrica persiste, nella Curia e anche altrove». Certamente, lo sforzo generoso che il Vaticano ha fatto e farà a Torino metterà in ombra questi potenziali malintesi. Ma rimane il sospetto che Francesco guardi da lontano il modo in cui sarà presentato il profilo del «suo» Stato.

Eppure saranno presenti esegeti qualificati del suo pensiero come il gesuita Antonio Spadaro, direttore di «Civiltà Cattolica», il quindicinale della Compagnia di Gesù, che ha curato la raccolta delle omelie mattutine del Papa a Santa Marta. E parteciperà al Salone il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, «primo ministro» della Santa Sede e stretto e apprezzato collaboratore di Francesco. Il contesto, tuttavia, rimane connotato da una forte «italianità» che riflette la realtà vaticana precedente al Conclave, e non la determinazione di Bergoglio e dei suoi «grandi elettori» degli episcopati mondiali di renderla sempre più internazionale. Soprattutto, potrebbe risultare appena accennata quella profonda impronta sudamericana senza la quale è difficile comprendere il papato dell'ex arcivescovo di Buenos Aires; le dinamiche che hanno portato alla sua elezione; e il carattere «missionario» che il cattolicesimo americano australe si attribuisce rispetto a un'Italia e a un'Europa considerate secolarizzate ed esangui.

Probabilmente era inevitabile: tredici mesi e poco più di pontificato sono stati molto significativi e innovativi sul piano dei gesti. Ma per cambiare la mentalità, le strutture, e riplasmare lo Stato papalino occorrerà più tempo: sebbene risulti sempre più chiaro che la sfida anche culturale di Papa Francesco sarà vinta solo se riuscirà a vincerla a Roma.

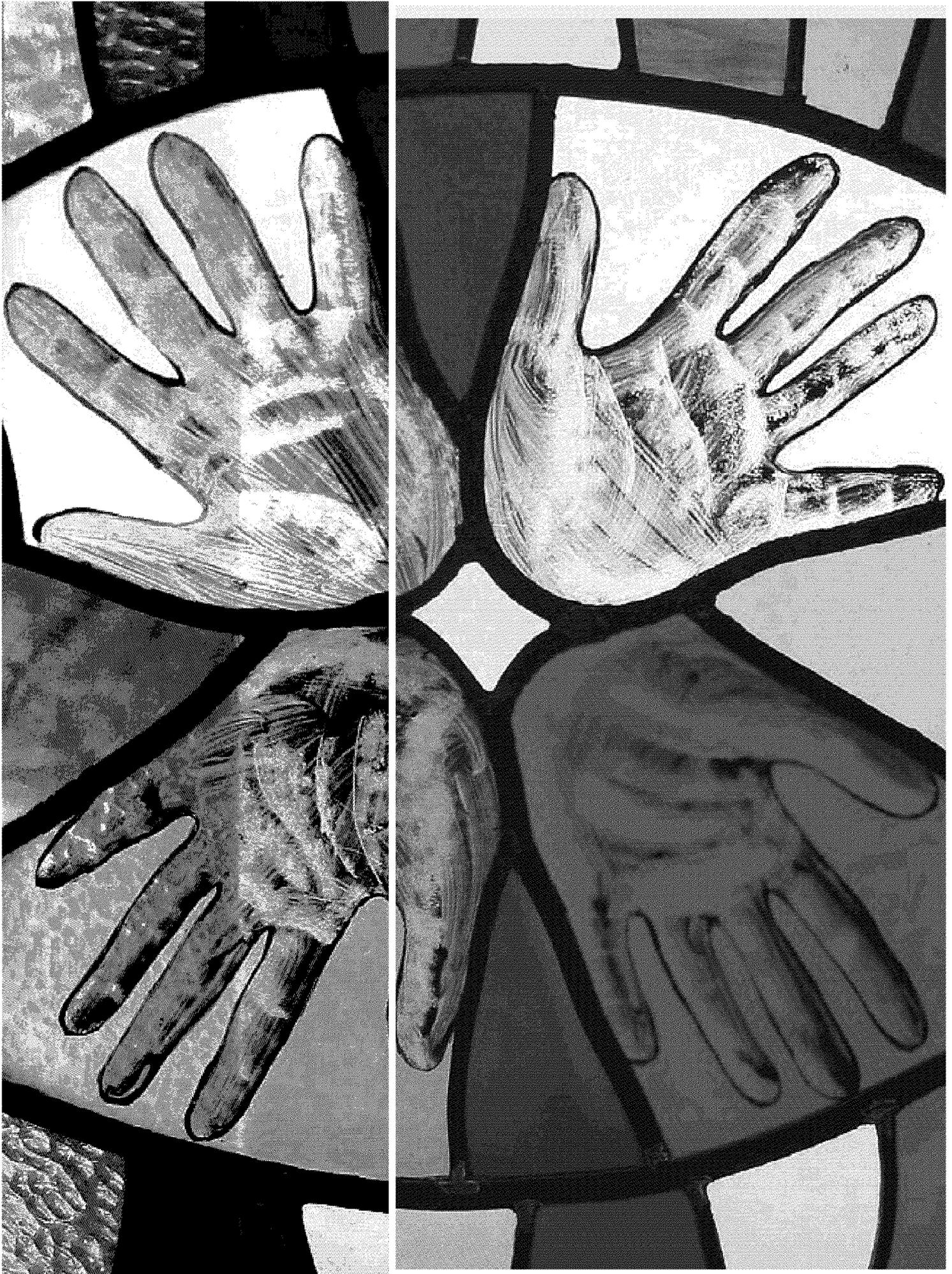
La XXVII edizione dall'8 al 12 maggio
La necessità del bene
nella società civile
e nell'uomo
Aprire Susanna Tamaro

di IDA BOZZI

Declinato in molte forme diverse, è il Bene il tema conduttore del XXVII Salone internazionale del libro di Torino, che si svolgerà nella consueta sede del Lingotto dall'8 al 12 maggio (www.salonelibro.it, ingresso € 10) sotto la direzione artistica di Ernesto Ferrero e la presidenza di Rolando Picchioni. Sede che, per inciso, offre molte conferme, come il Bookstock Village per i ragazzi o la Casa Cookbook per la gastronomia, ma anche novità, come un Padiglione 1 che diventa «Officina» ed è dedicato all'editoria indipendente con un programma di eventi curato da Giuseppe Culicchia. La regione ospite è il Veneto. Tornando al tema di quest'edizione, *Bene in vista*, il filo rosso dell'appuntamento 2014 non sarà collegato tuttavia soltanto alla saranno molti i filoni che il pubblico può rintracciare nel programma. Quello del «bene comune» con il premier Matteo Renzi o quello del patrimonio italiano con l'intervento del ministro Dario Franceschini, la lectio del critico Jean Clair (cui sarà conferito il Premio Giuseppe Bonura), oppure la filosofia con Douglas Hofstadter. Sono «valori» le lotte civili contro le mafie, con incontri con Gian Carlo Caselli, Caterina Chinnici, Claudio Fava, sono «speranze» quelle sondate dal ciclo «Europa a 16 anni» con autori come Vasile Ernu o Jean Mattern, mentre le questioni economiche o politiche saranno al centro di incontri con Massimo D'Alema, Serge Latouche, sull'Europa con George Soros, sulla Destra con Paolo Guzzanti, Pietrangelo Buttafuoco, Piero

presenza di un Paese ospite d'onore come la Santa Sede, in un padiglione dedicato che sarà animato da incontri sulla spiritualità, con personalità come il Segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin, Angelo Scola, Gianfranco Ravasi, teologi e pensatori italiani e stranieri, incontri sulla «rivoluzione» di Papa Francesco e sui santi del nuovo millennio Wojtyła e Roncalli. Le ramificazioni del tema del Bene, e naturalmente del Male, attraverseranno l'intero Salone, toccando ambiti laici e secolari come la vita civile, la politica, l'Europa, i giovani, le nuove tecnologie, l'editoria e il destino del libro. Oltre naturalmente alle scelte etiche, come mostrerà la prolusione inaugurale di Susanna Tamaro (*Bene in vista. La necessità del Bene*). Dunque Ostellino e Marcello Veneziani, sulla Germania europea con Patricia Szarvas, Elsa Fornero e Dario Di Vico. Anche il bene del libro è tra i temi caldi: viene presentato il volume *Una storia per il Salone del libro* (Marsilio) di Roberto Moisis sulla kermesse torinese; si parla di editori d'altri tempi con Guido Davico Bonino e Claudio Magris; o di censura ai libri con Pierluigi Battista; avrà spazio l'omaggio a Giuseppe Berto, e la celebrazione dei 50 anni di Adelphi con Roberto Calasso. E poi, tanti scrittori: bestseller come Robert Harris e Joe Lansdale, firme italiane come Paolo Giordano e Francesco Piccolo, Fabio Volo ed Elisabetta Rasy, musicisti autori come Francesco De Gregori e Francesco Guccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La serata

Al cardinale Gianfranco Ravasi è affidata la proloquio della serata inaugurale mercoledì 7 maggio (ore 20, Auditorium Giovanni Agnelli, Centro Congressi Lingotto). Dopo i saluti istituzionali, la lezione del cardinale, dal titolo «Secondo le Scritture. Scrittori e lettori divini e umani». La serata sarà accompagnata dagli intermezzi musicali del Coro della Cappella Pontificia «Sistina»

L'inaugurazione

Il Salone 2014 sarà aperto giovedì mattina dal ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo Dario Franceschini che taglierà il nastro. Sempre giovedì (ore 15, sala Rossa) il ministro si confronterà con Salvatore Settis e il direttore del «Sole 24 Ore» Roberto Napolitano sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali in Italia

L'incontro

«Comunicare la fede nella società» è il titolo dell'incontro tra il cardinale Gianfranco Ravasi e Claudio Magris (venerdì 9 maggio, ore 18.30, sala 500). Con il direttore della «Stampa» Mario Calabresi il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e lo scrittore triestino discutono sui linguaggi che la Chiesa utilizza per esercitare il suo magistero